



CON LE REGIONI una nuova agricoltura

LO STATO si è sempre presentato ai contadini sotto l'aspetto della «forza pubblica», dell'agente delle imposte, dell'ufficiale giudiziario. O del politicante (come i democristiani o gli uomini della bonomiana) ricco soltanto di vuote promesse, mai mantenute. E per tutti questi servizi (che sono servizi resi ai padroni, ai grandi commercianti, ai grandi industriali) il contadino deve pagare ogni anno fior di quattrini di imposte dirette e indirette, di tasse della più varia specie, fino a restarne stremato. E' per questo che il contadino ha imparato a diffidare dello Stato e dei «pubblici poteri». E' per questo che egli lotta e deve lottare per cambiare, con tutti i mezzi a sua disposizione, questa specie di mostro-sanguisuga.

MA I «PUBBLICI poteri» possono non essere più lontani, misteriosi e nemici. Lo insegna e lo dimostra la grande speranza suscitata dalle Regioni: che sono una riforma dello Stato che porta lo Stato più vicino ai lavoratori. Le Regioni sono infatti una realtà che, secondo quanto prevede la Costituzione, deve affrontare e risolvere i problemi del contadino e della agricoltura. Per la Costituzione, infatti, la potestà legislativa in materia di agricoltura deve passare alle Regioni, insieme a tutti i poteri amministrativi, gli enti e gli uffici che nel passato hanno angariato e oppresso i contadini. Gli statuti regionali costituiscono in questo senso un grande passo avanti, perché pongono alla base dell'azione regionale proprio la soddisfazione delle esigenze sociali dei lavoratori delle campagne.

FACCIAMO qualche esempio. Già le Regioni a statuto speciale avevano stimolato lo Stato ad imitarle, adottando alcuni provvedimenti anticipati dalle stesse Regioni come l'abolizione del dazio sul vino, il credito agrario alle cooperative, finanziamenti alla cooperazione, esenzioni dall'imposta fondiaria per i coltivatori diretti. In queste settimane i nuovi enti regionali hanno adottato nuovi provvedimenti: com'è quello sulle medicine gratuite ai contadini.

MA I GRANDI proprietari terrieri, gli industriali, gli incettatori e speculatori non vogliono accettare questo nuovo potere. E infatti la Democrazia Cristiana li ha serviti in Parlamento, riuscendo ad imporre al Governo — fino a questo momento — di concedere alle Regioni soltanto una apparenza di potere amministrativo, conservandolo di fatto nelle sue mani. E' questo il tipo di politica che la DC vorrebbe sviluppare anche dopo il 7 maggio, se avrà ancora in Parlamento la forza necessaria.

L'ESPERIENZA insegna del resto che è stata proprio la Democrazia Cristiana ad impedire per 22 anni la creazione delle Regioni: e che ha dovuto cedere soltanto dopo la grande avanzata elettorale realizzata dal Partito Comunista nel 1968. L'esperienza insegna che la DC ha avuto al suo fianco le destre e i fascisti che si sono battuti fino all'ultimo contro la creazione delle Regioni. Sono questi alcuni fatti che i lavoratori della campagna dovranno ricordarsi il 7 maggio, al momento del voto.

perchè aumentano i prezzi

LATTE

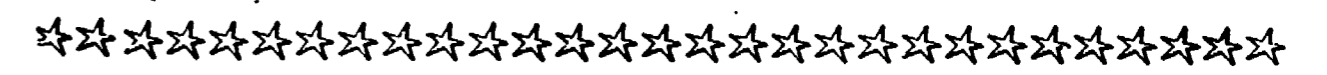
- Il latte è arrivato a costare 150 lire al litro a Roma e a Milano 180 (prezzo medio). Al contadino-produttore viene pagato molto di meno (70-90 lire). Anche per questo prodotto fondamentale per l'alimentazione soprattutto dei bambini giocano da un lato la speculazione e dall'altro la disastrosa politica agricola condotta dai vari governi a direzione dc.
- All'origine del fenomeno sta il fatto che, anziché incoraggiare la produzione italiana attraverso aiuti diretti ai coltivatori-allevatori, si è ricorsi sempre più alle importazioni e quindi ci si è posti alla mercé delle grandi organizzazioni speculative italiane e internazionali (sempre nell'ambito dell'Europa capitalistica).
- Stando agli ultimi dati disponibili, infatti, nel 1969 abbiamo importato latte per 92 miliardi di lire, nel 1970 per 105 miliardi di lire, nei primi 11 mesi del 1971 per 127 miliardi di lire.

FRUTTA

- Il capitolo «frutta» è quanto mai istruttivo ai fini della comprensione del fenomeno speculativo di cui sono contemporaneamente vittime i coltivatori-produttori e i consumatori. Ecco alcuni esempi.
- Le mele Golden di prima qualità sono state pagate ai contadini, al momento della raccolta 50-60 lire al chilo; i grossisti le hanno vendute e le stanno vendendo sulle 120-130 lire al chilo; ai consumatori vengono a costare sulle 200 lire e oltre.
- Pere Passacrassane di prima qualità: pagate al contadino 30-40 lire; quotazione mercato all'ingrosso 55 lire al chilo; prezzi al consumo 120-130 lire al chilo.
- Arance tarocchi di prima qualità (zona Lentini): pagate al produttore 70-80 lire al chilo; all'ingrosso 120-130; al dettaglio 230-250 lire al chilo.

CARNE

- Nel gennaio scorso, all'improvviso, il prezzo all'ingrosso dei vitelli è aumentato da 1200 a 1500 lire al chilo. Il forte rialzo ha avuto, quasi subito, ripercussioni dirette sui prezzi al dettaglio anche del vitellino e del manzo con aumenti da 250 a 450 lire al chilo.
- Tutto questo è stato determinato da una manovra combinata fra i produttori-esportatori esteri e i grossi importatori italiani nell'ambito della cosiddetta Comunità economica europea.
- Questo nuovo rincaro non si sarebbe verificato se, in luogo di premiare — sempre sulla base di disposizioni comunitarie — chi uccide le vacche, si fossero fatti stanziamenti adeguati a favore dei contadini singoli e associati allo scopo di incrementare il patrimonio zootecnico nazionale.

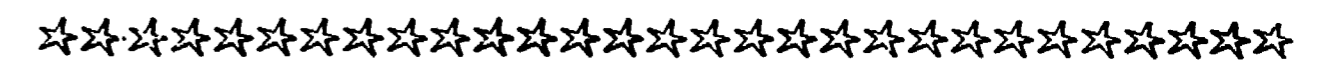


Le scelte sbagliate del Mec

INIZIA la «maratona» dei ministri della Comunità europea per decidere sull'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli. La proposta che viene avanzata dagli organismi della Comunità è di elevare i prezzi di circa l'8,2%. Di fronte a una decisione che se attuata rappresenterebbe solo un lievissimo ed effimero respiro di sollievo per milioni di coltivatori diretti (gli agrari invece intascherebbero altri soldi) perché gli aumenti sarebbero nel giro di poco tempo riassorbiti dalla crescita inevitabile del costo della vita, il PCI ha chiesto che le somme di cui la comunità dispone per tali provvedimenti siano distribuite ai coltivatori diretti e solo ad essi, che non ci sia aumento dei prezzi, che si avvii una politica di riforma delle strutture.

Il PCI ha chiesto al Presidente del Senato la convocazione di una o più commissioni permanenti o della giunta per gli affari europei, perché il Senato si possa esprimere sui problemi oggi aperti. L'attuale governo, privo della fiducia del parlamento, non può infatti impegnarsi in una iniziativa internazionale le cui decisioni potrebbero avere gravi conseguenze per i contadini e per l'economia italiana.

Di quali conseguenze si parli lo dimostra in modo inequivocabile il forte aumento dei prezzi che si è avuto in questi anni senza che il produttore, il coltivatore, come esemplifichiamo qui sotto, abbia avuto benefici.



PARLIAMO DI... PARLIAMO DI... PARLIAMO DI...

Retata di travestiti a Torino

Quando, lo scorso anno, scoppiò lo scandalo della scoperta dell'esistenza di una vera e propria polizia segreta alla FIAT (incaricata di schedare i dipendenti secondo le loro opinioni politiche, ed anche di indagare sulla loro vita privata), ci si domandò se si trattasse di poliziotti travestiti da impiegati FIAT o se di impiegati FIAT travestiti da poliziotti. La procura della Repubblica di Napoli, incaricata dell'inchiesta, ha nei giorni scorsi fugato ogni dubbio: si tratta insieme dell'una cosa e dell'altra. Essa ha infatti emesso 77 avvisi di reato sia a carico dei più bei nomi del gruppo dirigente del monopolio dell'auto (il vice presidente Bono, il direttore generale Gioia, il capo del personale Cuttica, ecc.), sia di altissimi funzionari di polizia (il capo gabinetto dello stesso questore, i dirigenti dell'ufficio politico della questura, un tenente colonnello dei carabinieri, dirigente del controspionaggio, ecc.). Insomma, alti funzionari dello Stato hanno prestato, dietro compenso, la loro opera a un privato per un'attività illegale e violatrice dei diritti costituzionali dei cittadini. Ma queste notizie «La Stampa» di Torino non le pubblica, perché è il giornale di Agnelli, padrone della FIAT.



La droga e i ricchi

Almeno da un paio d'anni certa stampa borghese (specie quella di destra) ha inondato il paese di forsennati appelli contro l'immoralità dilagante: per colpa degli «hippies», dei «capelloni» e — a dirlo in breve — dei «comunisti». Per contro ha spesso esaltato e narrato con commozione, indicandoli all'ammirazione pubblica, le vicende di principesse, industriali e divi dello spettacolo. I poveri, insomma, erano cattivi; e i ricchi i buoni da imitare. Poi è venuto l'ultimo scandalo del «Number One»: cioè del locale notturno dove i ricchi fanno quel che gli pare senza che nessuno li veda (costa troppo caro passare una serata in quel locale). Lo scandalo del «Number One» in pratica è questo: che si è alzato un velo (appena un angolino) su quel mondo segreto contro il quale — con intelligenza istintiva — si battono i poveri o, a dirlo in breve, i comunisti. Nello spazio di pochi giorni quel piccolo velo appena sollevato ha lasciato uscire un mare di fango: e siamo appena agli

inizi. Il proprietario del locale, Paolo Vassallo, è stato arrestato perché gli hanno trovato la droga sull'auto; e da qui è subito emerso che c'era anche un giro di cambiali false. Subito dopo è andato dentro Beppe Ercole, genero del noto chirurgo Valdoni. Poi sono venuti altri arresti e ventiquattro persone sono state «indiziate di reato»: le principesse Giovanna Pignatelli e Marina Lante della Rovere, l'industriale Federico Pantanello, gli attori Pippo Leroy, Magda Konopka, e via dicendo. Si fanno i nomi di altri industriali, figli di gerarchi fascisti, speculatori sulle aree fabbricabili. Alla droga e alle cambiali false s'è aggiunto anche il tema della fuga di capitali all'estero e del traffico di opere d'arte. Il tutto condito da attricette in minigonna: sventurate ragazze travolte dal mito dei ricchi, alimentate quotidianamente dai moralisti della stampa borghese. Questo è il senso dello «scandalo del Number One».



Direttore, ti licenzio e te ne vai

Da un giorno all'altro i padroni del massimo quotidiano della borghesia italiana, «Il Corriere della sera», hanno licenziato il direttore, Giovanni Spadolini, in barba alla vantata «libertà» di stampa in Italia ed alle stesse regole della buona creanza. Licenziato in tronco, come un cameriere infedele o un cassiere scoperto a rubare. Contro questi sistemi anche formalmente un po' troppo brutali, i giornalisti dello stesso «Corriere» hanno protestato con lo sciopero. E hanno imposto la pubblicazione sul giornale di un comunicato, nel quale il buon borghese milanese ha dovuto leggere che in Italia i padroni non solo ci sono, ma vogliono

far quel che gli pare anche nel delicato settore della informazione e formazione della opinione pubblica. A gettare una certa luce sull'operazione sono poi venute anche le voci secondo cui la FIAT mirerebbe ad acquistare direttamente la proprietà del «Corriere». Ma chi è Spadolini, per essersi meritato un simile trattamento? Non aveva forse sempre servito fedelmente il «sistema», impartendoci ogni giorno lezioni di democrazia e di libertà? I padroni adesso gli hanno dato una mano: sì, «libertà» e «democrazia», ma senza nessuno dei piccoli capricci che lo Spadolini si permetteva una volta all'anno.

PER IL FISCO I CONTADINI SONO TUTTI RICCHI

Ha impiegato otto anni il governo di centro-sinistra per fare una nuova legge tributaria. Ma cosa prevede per i contadini?

- il 6% di imposta sui prodotti prima esenti, come vino o farinacei;
- una nuova imposta sui mangimi per il bestiame;
- 813 mila lire di fissa sul reddito per un'azienda di 10 ettari che dia una produzione lorda di 5 milioni di lire;
- un'imposta di successione di 1 milione e 400 mila lire quando questa azienda di 10 ettari, valutata 27 milioni, passi di padre in figlio.

Insomma, una vera e propria rapina del lavoro contadino. Questa legge va cambiata. Il PCI ne ha già ottenuto il rinvio al 1973 e si impegna a lottare per cambiarla.

ALBO PROFESSIONALE

L'ultima beffa dell'on. Bonomi

I dirigenti della Coldiretti accusano i comunisti di essere contro i coltivatori diretti a proposito della istituzione dell'Albo professionale dei produttori agricoli. La TV naturalmente tiene loro ragione.

Guardiamo ai fatti: da sempre il PCI si batte perché tutti i finanziamenti pubblici, le provvidenze e gli interventi in agricoltura siano riservati esclusivamente alle aziende coltivatrici dirette, alle loro cooperative ed a quelle dei mezzadri, coloni e braccianti che conducono aziende agricole. Su tale linea era costruita la proposta di legge sullo Statuto dell'azienda contadina presentata dai comunisti già quindici anni fa.

Se la istituzione dell'Albo professionale significa la riserva dei finanziamenti pubblici ai veri produttori agricoli, con la esclusione dei grandi proprietari fondiari, dei conduttori capitalistici, la Coldiretti scopre con venti anni di ritardo quello per cui il PCI si batte.

Albi come quelli proposti dall'on. Bonomi sono però solo un vuoto nome, per dare un po' di polvere negli occhi e magari qualche posto ben remunerato a galoppini democristiani. In questo Albo di Bonomi dovrebbero esserci anche gli agrari. L'attuale tendenza governativa di riversare la maggior parte dei finanziamenti pubblici ai grandi agrari ed ai grandi proprietari fondiari non cambierebbe. Il coltivatore ancora una volta rimarrebbe beffato. Questo è ciò che i comunisti non vogliono.